



Rassegna stampa ragionata

Sabato 5 settembre 2026

- 1. Io stallo nelle guerre continua. Ma due elementi inediti sottendono dinamiche opposte. Con conseguenze anche per l'Europa.**
- 2. Dal Forum Teha di Cernobbio emerge che le imprese guardano al 2026 con cauto ottimismo.**
- 3. Il lavoro americano nettamente migliore delle attese, 162 mila posti di lavoro creati in agosto e disoccupazione stabile al 4,1%, avvicina la stretta della Fed e manda in rosso Wall Street, ma senza drammi.**
- 4. Il vero potere intellettuale risiede nel dubbio, nella verifica delle fonti e nell'attitudine ad elaborare conclusioni autonome difendendo la propria capacità di giudizio.**
- 5. Proprio mentre il sistema digitale sembra rendere superflua la politica, abbiamo bisogno di più politica per governarne la transizione.**
- 6. Eni: lo Stato esattore tentato dalla tassa sugli extra-profitti ha davanti un'alternativa più che ghiotta nelle vesti di azionista-venditore.**
- 7. Il futuro appeso dell'area a caldo dell'ex Ilva presenta il conto: partite le prime lettere sulla procedura di licenziamento collettivo nell'indotto.**
- 8. Declino demografico e bassa produttività minano la sostenibilità del sistema Italia: servono AI, competenze, investimenti e politiche per occupati e salari.**
- 9. Lavoro forzato al bando in tutta la filiera, il rispetto dei diritti dei lavoratori assuma un ruolo sempre più centrale nell'accesso al mercato e alle risorse dell'Unione.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Giampiero Massolo – Stallo e svolta. Le due guerre hanno preso strade opposte – Corriere della sera

Lo stallo nelle guerre continua. Ma due elementi inediti sottendono dinamiche opposte. Con conseguenze anche per l'Europa. **In Ucraina, si rischia un'involuzione.** Dopo la fase di sostegno americano e poi europeo, le difese anti missile sono ora deficitarie (gli Usa danno priorità ad altri scenari, gli europei sono a corto di arsenali), **mentre crescono a Kiev le difficoltà di bilancio.** Questo prospetta un inverno ucraino difficile, sotto massicci bombardamenti russi: non sono tali da sovvertire le sorti del conflitto, ma ne accrescono i costi per i civili. **Putin non può perdere, soffre i droni di Zelensky, alza la posta per annettersi tutto il Donbass.** E qui ritorna **l'impazienza americana verso Mosca: basta guerra, niente colpi di testa nucleari, quasi tutto il resto è negoziabile.** Ecco il senso della missione in Russia del direttore della Cia. Con buona pace degli europei, rimasti all'oscuro. In Iran, la dinamica appare viceversa evolutiva. **Il blocco Usa dei porti iraniani sembra funzionare** e comprime le esportazioni energetiche. **Le rotte di Hormuz vengono gradualmente ripulite dalle mine e dagli intercettori,** le navi americane scortano le petroliere, i mercati stabilizzano sostanzialmente il prezzo del greggio. **Almeno pro tempore (e al netto di escalation) la leva dei pasdaran sullo Stretto tende ad attenuarsi.** A medio termine l'inasprimento delle sanzioni e la possibilità di itinerari alternativi potranno poi indebolirne ulteriormente la mano, con **più spazio per l'ala dialogante del regime.** Certo, si tratterebbe di un precario ritorno alla situazione antecedente il conflitto. Ma qualora la tendenza si consolidasse, potrebbe riaprirsi una prospettiva negoziale. **La condizione è che Washington si doti di una strategia complessiva verso Teheran,** comprenda che non può concedere ai sauditi ciò che nega agli iraniani sul nucleare, non sottovaluti le esigenze di sicurezza dei Paesi del Golfo, **accetti l'evidenza che la pax israeliana armata in Medio Oriente è fallita.** Per gli europei, due sfide cruciali. In Ucraina devono **evitare un nuovo protagonismo americano con Mosca che li escluda.** In Medio Oriente potrebbero contribuire a una ripresa diplomatica resa forse più plausibile dai fragili risultati delle prove di forza.

2

Cheo Condina – Il mercato del lavoro in Usa resta più forte delle previsioni: Borse e bond deboli – Il Sole 24 Ore

Il lavoro americano nettamente migliore delle attese, 162mila posti di lavoro creati in agosto (il triplo rispetto ai pronostici degli analisti) e disoccupazione stabile al 4,1%, **avvicina la stretta della Fed e manda in rosso Wall Street, ma senza drammi.** Decisivo, per il verdetto sui tassi Usa del 16 settembre, sarà infatti molto probabilmente **il dato sull'inflazione in agenda per venerdì prossimo.** Non è un caso che Oltreoceano si continui a definire qualsiasi previsione sulla Fed «*a very close call*», anche se i numeri sull'occupazione hanno fatto balzare i pronostici del Cme Watch Tool sulla stretta al 60%, contro il 49,4% del giorno precedente, quando il governatore **Cristopher Waller si era dichiarato favorevole a mantenere i tassi fermi.** Il perfetto specchio di queste considerazioni, come spesso accade, è stato l'andamento di ieri dei mercati, apparentemente senza bussola. In territorio negativo Wall Street fino a sera. Anche il Nasdaq in serata era in rosso. **Il tech, insieme all'auto, ha invece tenuto sopra la linea di galleggiamento l'Europa** (+0,16% l'Euro Stoxx 50), in particolare Amsterdam (+0,8%) e Francoforte (+0,17%), mentre **Milano ha ceduto lo 0,28%** appesantita dai realizzi su petroliferi e finanziari e Parigi, frenata dal lusso, lo 0,09%. I rendimenti obbligazionari sono rimasti stabili in Europa (ormai scontato il rialzo dei tassi Bce giovedì prossimo), dimostrandosi



invece volatili in Usa, con quello del **Treasury a due anni, il più sensibile alle mosse Fed, arrivato a toccare il 4,42% per poi ritracciare al 4,37%**. Così come sensibili alle prossime decisioni della banca centrale Usa sono l'oro (-1,5% per lo spot, poco sopra 4.400 dollari l'oncia) e il Bitcoin, giù di circa il 2% sotto quota 80mila. Il tutto mentre **il presidente americano Donald Trump ha decantato i miglioramenti del mercato del lavoro a stelle e strisce** («migliore di tutte le attese a parte le mie»), **tornando a chiedere a gran voce alla banca centrale un taglio dei tassi**. Non andrà così, anzi. Il messaggio che arriva dai commenti a caldo degli analisti è molto chiaro: **i numeri di agosto certificano che il mercato del lavoro Usa gode di buona salute**, quindi la Fed può focalizzarsi sulla lotta all'inflazione senza preoccupazioni per l'economia. E decisivo, in questo senso, sarà il dato sui prezzi al consumo di agosto, che verrà diffuso venerdì 7 settembre. *«Come ha detto Kevin Warsh a Jackson Hole, in un contesto di crescita robusta e di pieno impiego, l'attenzione dovrebbe concentrarsi sull'inflazione. A meno che il dato non risulti inferiore alle attese, la Fed procederà a un aumento dei tassi»*, prevedono da TwentyFour Asset Management, boutique di Vontobel. Secondo Paydene Rygel, dato il contesto del mercato del lavoro - in cui peraltro l'occupazione di giugno e luglio è stata rivista al rialzo di 55mila unità - *«la banca centrale ha sempre meno argomenti per rinviare il ritorno dell'inflazione verso il proprio obiettivo, mancato ormai per il sesto anno consecutivo»*. Anche se poi, tra i broker, c'è chi più maliziosamente, ma dietro la richiesta di anonimato, si dichiara **pronto a scommettere che la Fed non alzerà il costo del denaro prima delle elezioni di metà mandato**. Come detto, ieri in Europa la seduta ha visto sotto i riflettori innanzitutto il settore auto, dopo che l'approvazione all'unanimità del piano di ristrutturazione di Volkswagen ha sorpreso il mercato e spinto il titolo della casa tedesca in rialzo del 6,47%. A Piazza Affari Stellantis ha guadagnato così l'1,8%. (...) Realizzi invece sul comparto petrolifero, con Eni che a Milano ha ceduto il 13,3% ed è stata la peggiore del listino principale (nonostante un Brent stabile attorno a 95 dollari); **ha pagato dazio anche il lusso con Ferrari e Brunello Cucinelli** che hanno ceduto rispettivamente l'1,2% e l'1,7%. **Un trend che prosegue da diversi giorni: il settore è stato il peggiore della settimana che si è chiusa ieri, appesantito dalla guerra in Medio Oriente e dall'apprezzamento dello yen**, con Lvmh ed Essilux (appesantita anche dalle tensioni sulla governance Delfin) che in cinque sedute hanno lasciato sul terreno oltre il 6%. Settimana di tenore opposto per Tenaris (+8%), Generali (+4,4%) e Azimut (+2,8%), mentre a livello di listini Parigi è stata la peggiore con un passivo del 2,4%, Milano e Francoforte hanno ceduto rispettivamente l'1,1% e lo 0,3%.

3

Gian Maria De Francesco – Cernobbio «promuove» stabilità e governo - Il Giornale

Le imprese guardano al 2026 con cauto ottimismo. **Dal Forum Teha di Cernobbio emerge che il 72,1% di manager e imprenditori prevede di chiudere l'anno con un aumento del fatturato** e il 59,6% ritiene di ottenere performance migliori dei concorrenti. Per il 50,8% il fatturato salirà fino al 10%, mentre il 21,3% stima un incremento superiore. Solo l'8,2% prevede una contrazione dei ricavi. Un quadro che si riflette nelle parole del governo. **Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha rivendicato una performance migliore delle attese**. *«Tutti i professionisti delle previsioni erano pessimisti sul nostro Paese, come fanno sempre. Le previsioni erano dello 0,5%, più o meno. L'Ufficio parlamentare di Bilancio prevedeva lo 0,5% e poi ha detto 'siamo sorpresi'»*, ha dichiarato aggiungendo che *«invece l'anno si concluderà presumibilmente con una crescita dell'uno virgola qualcosa per cento: più di Germania e Francia»*. E ha annunciato **«uno shock di semplificazione mai visto prima nel nostro Paese»**,



puntando a una *“burocrazia a costo zero”*. **La fiducia viene legata soprattutto alla continuità del governo Meloni.** Per **Cristina Scocchia**, ad di illycaffè, *«la stabilità è una condizione necessaria»*, perché senza un orizzonte di lungo termine non si può avere una visione e fare un piano. *«L'instabilità politica era un fattore di svantaggio competitivo per il nostro Paese e per fortuna l'abbiamo superato»*, ha detto, indicando come priorità salari, energia e potere d'acquisto. **Florian Masoero, ceo di Siemens Italia**, ha osservato che *«la stabilità di un governo è sicuramente uno dei fattori importanti per gli investimenti esteri»*, ma occorre sostenere le nuove tecnologie, opportunità anche per le Pmi. Per **Angelo Costa**, ad di Arriva Italia, *«la continuità rappresenta un elemento di valore»*, ma *«la stabilità non può essere considerata un obiettivo in sé»*: **deve tradursi in riforme, investimenti e competitività.** Per **Biagio Mazzotta, presidente di Fincantieri**, *«l'industria manifatturiera rappresenta uno dei pilastri fondamentali della competitività e della prosperità del nostro Paese»*. **Luca Dal Fabbro, presidente di Iren e Utilitalia**, ha richiamato, invece, **il problema della siccità chiedendo di modernizzare le reti idriche**, che *«oggi in Italia registrano perdite medie superiori al 40%»*.

4

Gerardo Villanacci – L'isolamento di chi è iper-connesso – Il Corriere della sera

La nostra è un'epoca di saturazione percettiva nella quale **l'informazione ha cessato di essere uno strumento di emancipazione** per trasformarsi in una nuova forma di dipendenza volontaria da notizie. **Il consumo compulsivo** di telegiornali e talk-show geopolitici o su fatti di cronaca relativi a casi giudiziari ritenuti irrisolti, non descrive più il desiderio di partecipare al dibattito pubblico, ma **riflette una vera e propria subordinazione da informazione.** Una bulimia di notizie, che nasconde un paradosso: **più si ha conoscenza di dettagli raccapriccianti e aggiornamenti dell'ultima ora, meno si ha capacità di comprenderne la reale complessità.** I palinsesti televisivi moderni sfruttano abilmente questo meccanismo biologico attivando un ciclo della dopamina identico a quello che si riscontra nel gioco d'azzardo o nelle dipendenze da sostanze. **Si crea così la perversa illusione di avere una maggiore consapevolezza degli accadimenti mentre in realtà si alimenta una profonda anarchia cognitiva.** Una patologia del nostro tempo che Zygmunt Bauman, teorico della «modernità liquida», aveva ampiamente profetizzato prevedendo lo smarrimento dell'uomo contemporaneo di fronte a un flusso informativo privo di filtri, di gerarchie e di centri di gravità. **Il servizio informativo ha in larga misura abdicato alla funzione di mediare la realtà per sostituirsi alla stessa creando simulacri che appaiono più verosimili del vero.** Un contesto nel quale il cittadino anche se iper-connesso, è isolato dal punto di vista sociale, ridotto per lo più a terminale passivo che consuma eventi drammatici senza avere il tempo oggettivo di metabolizzarli. **L'indignazione temporanea da salotto e l'angoscia da telecomando si sostituiscono alla vera azione politica e sociale** alimentando la convinzione di esercitare il proprio dovere democratico restando incollato allo schermo. La costante spettacolarizzazione delle tragedie umane, ridotte a mero intrattenimento seriale tra uno spot pubblicitario e l'altro, provoca una progressiva atrofia dell'empatia e della solidarietà. **Il dolore del mondo viene estetizzato, impacchettato e normalizzato per scopi commerciali.** La reiterazione continua delle medesime immagini di crisi svuota il dramma del suo originario peso etico, anestetizzando la coscienza profonda del pubblico. L'accanimento nel volerne sapere sempre di più si rivela, alla fine, un macabro rito esorcizzante che induce a **guardare l'abisso attraverso lo schermo protettivo dei media per rassicurarsi del fatto che la sventura sta inghiottendo qualcun altro.** Lo spazio informativo ha edificato una prigione invisibile in cui **l'onniscienza**



apparente coincide con l'ignoranza funzionale. Per ritrovare un rapporto sano e autentico con la realtà, è diventato urgente superare l'assuefazione alla notizia immediata e riscoprire l'elogio della lentezza, della riflessione e del silenzio meditativo. Solo distaccandosi dalla attualità ansiogena, possiamo sperare di trasformare il rumore di fondo in pensiero critico autonomo, restituendo alla persona la dignità di un uomo libero e non più di uno spettatore angosciato. **Per riappropriarsi del proprio tempo e della propria mente, è necessario svincolarsi dalla narrazione imposta tornando ad osservare i fatti con lucidità.** Il vero potere intellettuale risiede nel dubbio, nella verifica delle fonti e nell'attitudine ad elaborare conclusioni autonome difendendo la propria capacità di giudizio. Non si tratta di mettere in discussione ogni cosa ma semplicemente di **evitare di subire passivamente la verità degli altri**, imparando come pensare e non cosa pensare.

5

Luca Taddio – Le macchine lavoreranno al nostro posto. Serve un liberalismo digitale e democratico per difendere l'autonomia dell'individuo - Il Riformista

La prima grande rivoluzione della storia umana è stata l'agricoltura. Molti secoli dopo, **la rivoluzione industriale ha trasformato nuovamente il rapporto tra lavoro e società.** La fabbrica ha prodotto conflitti, disuguaglianze e nuove forme di organizzazione sociale. **Liberalismo e socialismo hanno rappresentato le due grandi risposte teoriche e politiche a quella trasformazione.** Attraverso il loro conflitto e la loro progressiva sintesi nelle democrazie sociali, hanno contribuito alla costruzione dei diritti politici e sociali contemporanei. **Oggi entrambe le tradizioni sembrano perdere la spinta che ne aveva determinato la funzione storica,** quasi avessero portato a termine il proprio compito. La rivoluzione digitale modifica infatti il presupposto sul quale entrambe si erano costruite: **la centralità dell'uomo nel processo produttivo.** Per la prima volta possiamo intravedere un sistema economico nel quale una parte crescente della produzione potrebbe fare a meno del lavoro umano. L'ipotesi può essere spinta ancora oltre. **A tramontare potrebbe essere la politica stessa, progressivamente sostituita da un grande apparato digitale** capace di raccogliere dati, prevedere comportamenti, coordinare processi e amministrare funzioni con un'efficienza superiore a quella delle istituzioni tradizionali. Il sistema tende ad autoregolarsi. Alla politica resterebbe sempre meno da amministrare e, forse, sempre meno da decidere. E l'uomo? In una prospettiva ancora più radicale, anche **ciò che oggi definiamo "umano" potrebbe trasformarsi attraverso una crescente ibridazione con le tecnologie.** Non sappiamo se questo significherà il tramonto dell'uomo o una sua nuova forma. Vedremo. Nel frattempo, esiste una questione molto più concreta: che cosa accade a milioni di persone durante questa transizione? **L'agricoltura offre un osservatorio straordinario.** Trattori autonomi, droni e sensori analizzano terreni e coltivazioni; sistemi di intelligenza artificiale elaborano dati e definiscono tempi e quantità dell'irrigazione; robot distinguono le colture dalle infestanti, intervengono selettivamente e raccolgono frutti. Macchine diverse possono coordinarsi nello stesso processo produttivo. Il passaggio successivo è ancora più significativo: **robot che guidano altri mezzi, collaborano con droni, distribuiscono compiti ad altre macchine.** Anche la manutenzione può entrare progressivamente nella catena dell'automazione: un sistema rileva un guasto e attiva un dispositivo incaricato di intervenire. Altri sistemi potranno diagnosticare e riparare le macchine che compongono la rete. **Non più una macchina autonoma, dunque, ma un sistema di macchine che coordina altre macchine.** A quel punto il problema agricolo assume un valore simbolico. Il lavoro del



contadino è uno dei più antichi della storia umana: fisico e cognitivo insieme, richiede esperienza, intuito, conoscenza dei cicli naturali e capacità di adattarsi all'imprevisto. Se una parte crescente di queste competenze diventa automatizzabile, **cade l'idea che esistano professioni protette semplicemente perché richiedono la "mano dell'uomo"**. La stessa questione investe progressivamente tutte le forme di lavoro, da quelle pratiche a quelle intellettuali. Non significa che queste professioni scompariranno domani. Significa che il confine dell'automazione continua a spostarsi. **Non automatizziamo più soltanto la forza: l'automazione investe capacità che ritenevamo esclusivamente umane**. Qui nasce la nuova questione sociale. Per due secoli abbiamo organizzato la società intorno al lavoro, facendone il fondamento del reddito e del riconoscimento sociale. **Se la produzione richiederà progressivamente meno lavoro umano, l'aumento della produttività potrà accompagnarsi all'impoverimento** di una parte crescente della popolazione e a una maggiore concentrazione della ricchezza. È questo passaggio che richiede un nuovo ordito teorico. Il socialismo nato dalla rivoluzione industriale doveva difendere il lavoratore dallo sfruttamento. Un socialismo digitale dovrà affrontare un problema ancora più radicale: **la possibilità che il sistema non abbia più bisogno del lavoratore**. Non più soltanto lo sfruttamento, dunque, ma l'irrilevanza economica. **Anche il liberalismo deve essere ripensato**. Un liberalismo digitale e democratico dovrà difendere l'autonomia dell'individuo di fronte a sistemi che tendono a trasformare comportamenti, scelte e relazioni in dati da elaborare e prevedere. **Il problema non riguarda soltanto la privacy, ma l'esistenza stessa di una sfera individuale non interamente riconducibile alla logica del sistema**: una condizione fondamentale del liberalismo classico. Libertà e uguaglianza tornano così a incontrarsi davanti a un problema che le categorie dell'Ottocento non potevano prevedere. Il paradosso è evidente. **Proprio mentre il sistema digitale sembra rendere superflua la politica, abbiamo bisogno di più politica per governarne la transizione**. Lasciare che sia l'automazione a determinare il nuovo equilibrio sociale significa accettare che efficienza tecnologica e giustizia sociale coincidano. Non c'è alcuna ragione per pensarlo. La rivoluzione industriale generò la questione operaia e costrinse liberalismo e socialismo a elaborare nuovi diritti, istituzioni e forme di rappresentanza. La rivoluzione digitale ci pone davanti a un compito analogo, forse ancora più radicale. **Se non costruiremo per tempo categorie e teorie politiche all'altezza di questa trasformazione**, il rischio non sarà soltanto la perdita di posti di lavoro, ma l'emergere di nuove e profonde tensioni sociali. **Potremmo trovarci in una società capace di produrre una ricchezza enorme senza sapere quale posto assegnare a milioni di esseri umani**. Prima che l'automazione produca una nuova frattura globale, dobbiamo decidere quale società costruire quando il sistema avrà sempre meno bisogno del nostro lavoro.

6

Angelo Zoppo – Un tesoro chiamato Eni – Milano Finanza

C'è una data da segnare in rosso nel calendario del Tesoro, perché può sbloccare valore fino a oltre 3 miliardi di euro: è **aprile 2027, periodo entro il quale Eni avrà completato il nuovo buyback da 3,4 miliardi di euro**, spalancando la porta a una potenziale ulteriore vendita di azioni a investitori istituzionali da parte dei soci pubblici. Oggi **il ministero dell'Economia e delle Finanze (2216%) e Cassa Depositi e Prestiti (30,9%) detengono congiuntamente poco più del 33% del capitale** del colosso energetico, ma dopo che Eni avrà annullato le azioni proprie acquistate - riducendo il numero di quelle in circolazione — **i due azionisti pubblici potrebbero veder crescere il loro peso al 2,27 e al 32,5%**. A quel punto, cedere un'ulteriore



quota del Cane a sei zampe potrebbe **portare nelle casse dello Stato più di qualsiasi windfall tax sui tanto discussi extra-profitti** e coprire in un colpo solo circa **il 15% dell'intero obiettivo di incasso che il governo ha fissato al capitolo privatizzazioni**, traguardo dal quale è ancora molto distante. Per ora è una suggestione, che non ha ancora preso forma a Via Venti Settembre, ma a darle solidità ci sono almeno due aspetti sui quali il mercato ha iniziato a ragionare. Uno, **la portata di questo buyback è tale da lasciare un ampio margine di manovra senza che la quota pubblica scenda sotto la soglia del 30%**. Due, c'è il precedente del 2024, quando il Tesoro ha ceduto circa 92 milioni di azioni ordinarie di Eni, pari al 2,8% del capitale sociale, attraverso un accelerated book building riservato agli investitori istituzionali italiani ed esteri, ricavandone quasi 1,4 miliardi di euro. L'operazione era avvenuta a metà maggio: tre mesi prima, il 20 febbraio, il Cane a sei zampe aveva annunciato il completamento del programma di acquisto di azioni proprie da 2 miliardi di euro. **I possibili scenari che si aprono dopo il buyback sono essenzialmente tre.** Prendendo un intervallo fra 22 e 25 euro per azione e tenendo separata la quota destinata da Eni ai piani di incentivazione, **il programma potrebbe portare all'annullamento di circa 137-149 milioni di azioni.** In questo caso la partecipazione complessiva di Mef e Cdp, senza alcun acquisto da parte pubblica, salirebbe dall'attuale 33,09% a circa 34,6-34,8%. E da qui si aprono almeno tre possibilità. **La prima è la più prudente: agire semplicemente nei confini dello spazio creato dal buyback.** Per riportare la partecipazione pubblica dal 34,6-34,8% post-annullamento delle azioni all'attuale 33,09% si potrebbero collocare sul mercato circa 43-49 milioni di azioni. Ai 23,3 attuali, si tratta già di circa 1-1,15 miliardi di euro. Questa operazione avrebbe una caratteristica importante: potrebbe farla anche il Mef da solo, pur se significherebbe scendere sotto l'1%. **Il Tesoro possiede infatti 65,6 milioni di azioni e quindi avrebbe titoli sufficienti per monetizzare integralmente l'incremento percentuale prodotto dal nuovo buyback senza chiedere a Cdp di vendere nulla.** In altre parole, il solo meccanismo di riacquisto e annullamento delle azioni Eni **potrebbe ricreare per il Tesoro, nel giro di pochi mesi, oltre un miliardo di margine cedibile**, lasciando la partecipazione pubblica complessiva esattamente dove si trova oggi. La seconda possibilità sarebbe vendere tutta la partecipazione diretta del Mef. Ai prezzi del 31 agosto, le 65,6 milioni di azioni in mano al Tesoro valgono circa 1,53 miliardi. **Dopo il completamento del buyback, anche azzerando la quota diretta del Mef, Cdp da sola si ritroverebbe sopra il 32% del capitale.** Poi c'è la terza ipotesi, finanziariamente molto più interessante ma anche politicamente e societariamente più impegnativa: **coinvolgere Cdp.** Se l'obiettivo fosse riportare l'intera partecipazione pubblica intorno al 30%, come avvenuto dopo l'operazione del 2024, lo spazio teorico creato dal buyback diventerebbe molto più ampio. Nelle diverse ipotesi sul prezzo medio di acquisto delle azioni, **Mef e Cdp potrebbero complessivamente cedere circa 133-138 milioni di titoli mantenendo il 30% di Eni.** Ai prezzi attuali di borsa significherebbe un incasso nell'ordine di 3,1-3,2 miliardi di euro. A quel punto il Mef metterebbe sul mercato tutte le proprie 65,6 milioni di azioni e Cdp dovrebbe aggiungerne altre circa 67-72 milioni. Insomma, **lo Stato esattore tentato dalla tassa sugli extra-profitti ha davanti un'alternativa più che ghiotta nelle vesti di azionista-venditore.** Ma c'è anche un'altra considerazione da fare per riavviare il motore della privatizzazione: il valore potenziale dell'operazione potrebbe essere ancora più alto. Diverse banche d'affari indicano per prezzi obiettivo sensibilmente superiori all'attuale quotazione di Eni di 23,3 euro: Equita, Ubs e Mediobanca sono a 28 euro, Barclays a 28,50 e Jefferies arriva a 30 euro. **Al target medio di 28 euro, nello scenario più ampio l'incasso teorico salirebbe fino a sfiorare 4 miliardi**, nel caso in cui Eni acquistasse gran parte delle



sue azioni ai corsi attuali e i soci pubblici le rivendessero a prezzi più alti. A partire da maggio 2026, Eni ha già acquistato circa 63 milioni di azioni proprie (il 2,08% del capitale) per un controvalore di 1,4 miliardi di euro a un prezzo medio unitario di 22,2 euro.

7

Giovanni Turi – Ex Ilva, gli esuberi nell'indotto: "Oltre 2.500 operai" – La Stampa

Il futuro appeso dell'area a caldo dell'ex Ilva presenta già il conto: partite le prime lettere sulla procedura di licenziamento collettivo tra le aziende dell'indotto. **A rischio il futuro di oltre 2.500 lavoratori**, denunciano i sindacati. **Sono i dipendenti di 28 ditte associate all'Aigi, associazione delle imprese dell'indotto-appalto di Taranto.** Il cui presidente, Nicola Convertino, spiega in una lettera che **il licenziamento è «un atto estremo, doloroso», ma «inevitabile».** Pesa il ticchettio scandito dal **decreto della Corte d'appello di Milano, che fissa a fine ottobre lo stop dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto** (con l'istanza di sospensiva presentata dalle amministrazioni straordinarie di AdI e Ilva che sarà discussa fra 4 giorni). *«Siamo giunti a questo punto a causa della totale assenza di una ragionevole programmazione che avrebbe potuto mettere in sicurezza le nostre aziende»*, rimarca Convertino, che parla dello scenario attuale come **«una sconfitta industriale».** Poche ore prima **i sindacati tarantini avevano chiesto un incontro urgente a Confindustria, Aigi e Confapi per affrontare le criticità innescate nel sistema degli appalti e dell'indotto.** Mentre sul calendario di Palazzo Chigi è già segnata la data di martedì, quando il governo incontrerà sindacati, vertici di Confindustria e altre associazioni datoriali. E lì **Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm e Usb vogliono portare il tema dell'indotto.** Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, non nasconde che la sfida dell'ex Ilva sia **«la più difficile»:** *«L'annuncio dei licenziamenti da parte di alcune imprese dell'indotto è un grande campanello d'allarme».* Emma Marcegaglia, presidente e ad dell'omonima holding – entrata nella cordata italiana per rilevare l'ex Ilva –, chiarisce come il problema sia **«capire che cosa si può fare con queste limitazioni».** Ieri i sindacati hanno anche proclamato otto ore di sciopero dopo la rottura delle trattative al Mimit su Electrolux. I motivi: aperture dell'azienda svedese sulla riduzione dei 1.450 esuberi insufficienti e confermata la chiusura del polo di Cerreto d'Esi.

8

Natale Forlani – L'IA cambia l'economia, ma l'Italia non è pronta: i colli di bottiglia che frenano la crescita – Il Sussidiario

La sostenibilità dei sistemi produttivi e distributivi delle nazioni che registrano un rilevante declino demografico dipende dalla crescita del tasso di occupazione, dal contributo offerto dagli immigrati e dalla crescita della produttività del capitale investito e del lavoro. La crescita ulteriore del tasso di occupazione delle persone in età di lavoro sconta la difficoltà di inserire, o di mantenere, nel mercato del lavoro le fasce più deboli dell'offerta di lavoro. **Il contributo degli immigrati per aumentare l'offerta di lavoro rimane significativo.** Ma, come abbiamo evidenziato in un recente articolo, è destinato a decrescere per l'evoluzione delle dinamiche geopolitiche e per le problematiche di inclusione economica (bassa qualificazione), culturale e di consenso sociale. **La crescita della produttività rappresenta, per la mole delle innovazioni tecnologiche disponibili, la più importante leva da utilizzare per raggiungere l'obiettivo primario.** Le applicazioni dell'intelligenza artificiale (di seguito AI) nelle organizzazioni del lavoro sono in grado di sconvolgerle, di ridurre la componente umana nei lavori faticosi, nell'elaborazione di calcoli, nel trattamento delle informazioni e anche



nell'individuazione di soluzioni ottimali, che non hanno precedenti storici simili per pervasività, velocità e numero degli attori in grado di utilizzarle. Nel dibattito internazionale sulle implicazioni delle applicazioni dell'AI sulle organizzazioni del lavoro e sull'occupazione, **si contrappongono due linee di pensiero tendenzialmente opposte**. La prima tende a **galvanizzare il potenziale sostitutivo per la maggior parte delle professioni esistenti**, con l'inevitabile fabbisogno di ripensare gli attuali modelli produttivi e distributivi fondati sulla crescita dell'occupazione e dei salari e dei relativi prelievi fiscali che finanziano le prestazioni pubbliche. L'altra linea di pensiero rimarca **l'importanza delle risorse umane per trasferire e utilizzare le tecnologie nelle future organizzazioni del lavoro**, la centralità assunta dai beni relazionali per favorire l'accesso ai nuovi prodotti e servizi, che, nell'insieme, possono generare un fabbisogno di nuovi profili professionali e di occupazione aggiuntiva. In molti comparti economici labour intensive, che registrano una elevata difficoltà nel reperire lavoratori disponibili (sanità, lavoro di cura, costruzioni, manutenzioni e conservazione del patrimonio abitativo e del territorio, logistica, turismo, ristorazione, pulizie, raccolte agricole), **le tecnologie possono offrire una risposta alternativa alla perdita di attrattività di questi posti di lavoro**. Allo stato attuale, le evidenze empiriche consentono di fare delle valutazioni più realistiche. **Il contributo delle tecnologie continua ad essere indispensabile per la crescita dell'economia, della produttività e dei redditi da lavoro**; la domanda di lavoratori per soddisfare i fabbisogni delle imprese risulta superiore a quella delle persone che cercano lavoro; nei comparti economici e nelle imprese che sottoutilizzano le tecnologie si registra una perdita di competitività e una compressione dei redditi da lavoro. (...) **Molti economisti mettono in evidenza lo scollamento esistente tra le aspettative di crescita della produttività**, che alimentano la crescita delle quotazioni in borsa delle grandi multinazionali big tech, **e la capacità effettiva del sistema produttivo di metterle in pratica**: per l'assenza di un adeguato sistema imprenditoriale e manageriale in grado di ridisegnare le organizzazioni del lavoro e di adeguate competenze dei lavoratori e dei cittadini utenti, in grado di gestire e utilizzare i nuovi prodotti e servizi. Questi spunti di riflessione ci consentono di **focalizzare anche il posizionamento italiano sul tema della crescita della produttività**. Le indagini OCSE sulla materia ci collocano sistematicamente nella coda dei Paesi sviluppati nel corso degli anni 2000, con riflessi negativi sulla stagnazione dei salari reali dei lavoratori. **La crescita dei redditi familiari, da alcuni anni a questa parte, rimane essenzialmente ancorata a quella, positiva, del numero degli occupati**. Tutto ciò non basterà nei prossimi anni per rigenerare una parte rilevante dell'attuale popolazione attiva, per il prevedibile pensionamento delle generazioni nate negli anni del baby boom. I bassi tassi di crescita della produttività e quelli negativi dei salari rappresentano il risultato finale tra il concorso **positivo offerto dal sistema manifatturiero, dalle medie e grandi aziende che esportano** (ivi comprese le multinazionali presenti nel nostro territorio), dai comparti dei servizi bancari e delle telecomunicazioni e quello **negativo dell'insieme dei variegati comparti caratterizzati da piccole e microimprese**, che coincide con la progressiva riduzione del tasso di investimenti in capitale. I saldi negativi si concentrano prevalentemente nei territori meno sviluppati, privi di infrastrutture e di servizi adeguati. **Gli squilibri interni sono la conseguenza di una serie di colli di bottiglia che impediscono di utilizzare il potenziale delle innovazioni tecnologiche**. Le piccole e microimprese, soprattutto nei comparti dei servizi, non hanno fatturati ed economie di scala per esprimere una domanda significativa di investimenti tecnologici e di competenze qualificate. Il nostro sistema formativo genera un tasso di laureati, diplomati e lavoratori formati con apprendistati, tirocini e formazione promossa dalle imprese



inferiore a quello degli altri Paesi sviluppati. Paradossalmente, **una quota non marginale dei nostri giovani formati emigra verso altri Paesi che offrono migliori opportunità di lavoro.** Alla formazione di questi colli di bottiglia hanno concorso anche le politiche pubbliche. **Scontiamo almeno dieci anni di ritardo rispetto agli altri Paesi europei nella dotazione di reti informatiche adeguate** e di grandi servizi pubblici interattivi (fisco, demanio, sanità, mobilità, formazione...) che, negli altri Paesi, hanno favorito la propensione a utilizzare le tecnologie digitali anche nelle imprese private e la crescita delle competenze digitali dei cittadini. **L'insieme delle politiche di sostegno ai bassi redditi delle imprese e delle famiglie** (flat tax, redditi forfettari, condoni, sgravi contributivi, accesso a servizi e prestazioni per famiglie alle soglie ISEE), che hanno mobilitato una massa ingente di risorse pubbliche a carico dei contribuenti attivi, **hanno concorso in modo rilevante a scoraggiare la crescita dei redditi**, perché penalizzanti sul versante degli oneri fiscali e dell'accesso alle prestazioni pubbliche. La crescita dei salari orientata da quella della produttività viene tuttora osteggiata da una parte significativa delle rappresentanze delle imprese e dei lavoratori. Se queste analisi hanno un fondamento, consentono di comprendere anche **le iniziative che devono essere intraprese per ridurre i colli di bottiglia** che impediscono l'utilizzo efficiente delle risorse disponibili. **L'impiego ottimale delle tecnologie AI rimane condizionato dalla creazione di ecosistemi favorevoli** che orientino in modo coerente i comportamenti e le scelte degli attori istituzionali, economici, sociali e dei cittadini. Le risorse del PNRR hanno consentito di costruire un'importante infrastruttura digitale per gestire servizi e informazioni interoperabili, ma, per renderla operativa e per consentire, ad esempio, la domiciliarizzazione di molte prestazioni che possono rivoluzionare l'attuale modello delle prestazioni di cura, diventa necessario rivedere le normative, i protocolli per le prestazioni, le procedure per la gestione del personale nell'organizzazione dei servizi pubblici e le agevolazioni fiscali che rendono sostenibile la spesa per le prestazioni di cura. Queste sono il frutto di una produzione storica generata da decenni di decentramento istituzionale privi di coordinamento efficace e della difesa irragionevole di interessi corporativi. **Le politiche fiscali devono essere orientate all'obiettivo della crescita degli investimenti** e dei redditi da lavoro. L'adeguamento delle competenze dei lavoratori e dei cittadini, con modalità e misure coerenti con le caratteristiche delle persone, della domanda di lavoro e dell'accesso ai servizi, deve essere assunto come parte integrante dei progetti di innovazione promossi dagli operatori pubblici e privati. **L'auspicata riforma della contrattazione deve essere orientata dall'obiettivo della crescita dei salari** collegata a quella della produttività e della redditività delle imprese. Allo stato attuale, **il gap esistente** tra la velocità dell'impatto delle innovazioni tecnologiche, promosse per finalità commerciali, e l'adeguamento dei comportamenti degli attori pubblici, privati e sociali, che le devono valorizzare per l'interesse collettivo (opportunità di accesso ai benefici e sostenibilità dei costi sociali), **tende ad aumentare in modo preoccupante.** In parallelo, **aumentano anche i livelli di disagio e di insicurezza dei cittadini**, che possono comportare conseguenze drammatiche per il nostro sistema democratico. **La nostra classe dirigente fatica ad assumere l'esigenza di convergere verso idee condivise e costruttive dell'interesse nazionale.** Questa criticità meriterebbe un'attenzione che trascende l'esigenza di costruire alleanze politiche per l'obiettivo di governare il nostro Paese.



L'Europa detta le regole e la tabella di marcia per la compliance delle imprese nei confronti dei divieti relativi al lavoro forzato. Giovedì 3 settembre la Commissione europea ha pubblicato le linee guida contenenti i necessari chiarimenti sull'applicazione del regolamento (UE) 2024/13015, individuando **le modalità attraverso cui gli operatori potranno dimostrare il rispetto del divieto lungo la propria catena di approvvigionamento.** Dal 2027, infatti, scatterà il divieto generalizzato di immissione sul mercato UE per i prodotti ottenuti con l'ausilio del lavoro forzato. Le imprese, tuttavia, devono attivarsi per tempo per far fronte ai nuovi adempimenti. La disciplina si applicherà a qualsiasi categoria di prodotto, indipendentemente dalla sua classificazione od origine. **L'adozione delle nuove linee guida rappresenta un passo importante verso l'implementazione della politica europea sulla sostenibilità,** ma si inserisce anche nel più ampio dibattito sul rafforzamento della condizionalità sociale, specie nella politica agricola comune (PAC), affinché **il rispetto dei diritti dei lavoratori assuma un ruolo sempre più centrale nell'accesso al mercato e alle risorse dell'Unione.** Il documento riconosce l'utilità di qualsiasi strumento di disclosure, in quanto **funzionale ad affrontare il problema del lavoro forzato e a rafforzare la compliance delle imprese.** Le linee guida individuano un processo di due diligence distinto in **sei fasi, per individuare, valutare, prevenire e attenuare i rischi di lavoro forzato lungo la supply chain,** con particolare attenzione alle grandi imprese che prevedono catene di fornitura particolarmente complesse. Gli operatori potranno, inoltre, comunicare con le Autorità, fornendo informazioni su misure adottate, condizioni di lavoro e prodotti oggetto di valutazione. Una due diligence aziendale ben strutturata sarà essenziale per prevenire indagini e sanzioni.

A cura di Alessandro Vaccari